

BRESSON DI PRIMAVERA 2022

Mercoledì 25, giovedì 26 e venerdì 27 maggio 2022

Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì e venerdì anche alle ore 15

«Sento Srebrenica molto vicina perché sono sopravvissuta alla guerra a Sarajevo, anch'essa caduta sotto assedio. Avevo il bisogno di raccontare questa storia che penso non riguardi solo la Bosnia o i Balcani, ma tutti gli esseri umani e il modo in cui ci comportiamo gli uni con gli altri quando viene spezzato ogni vincolo di moralità, quando distruggiamo qualsiasi forma di umanità».

Jasmila Žbanic

Quo Vadis, Aida?

di Jasmila Žbanic con Jasna Djuricic, Izudin Bajrovic, Boris Ler, Dino Bajrovic, Boris Isakovic

Bosnia-Herzegovina, Austria, Romania, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Francia, Norvegia 2020, 101'

oo



Il massacro di Srebrenica raccontato da un punto di vista eccentrico e rivelatore. Quello di un'interprete bosniaca che lavora presso la base Onu nel luglio 1995, quando l'esercito serbo entra nella città conquistata e sembra ancora possibile mettere in salvo la popolazione. Anche se l'illusione non dura a lungo. *Quo Vadis, Aida?* della bosniaca Jasmila Zbanic (...) si spinge (...) vicino all'orrore, anche se sempre fermandosi con intelligenza a un passo dall'irrapresentabile. L'Aida del titolo (la superlativa Jasna Duricic) è infatti eternamente presa tra due fuochi. È una donna in un mondo (una guerra) di uomini. È una bosniaca che ha il compito delicatissimo di fare da interfaccia fra gli aggressori serbi e gli imbelli olandesi dell'Onu, ma deve anche tradurre le decisioni degli ufficiali

alle migliaia di profughi terrorizzati ammassati davanti alla base Onu, in cui non possono entrare.

È una moglie e madre, con un marito inerme e due figli in età da combattimento che vuole proteggere a costo della vita, ma a cui i caschi blu, imbelli e insieme troppo ligi ai regolamenti, non vogliono accordare nessun privilegio. Infine è un'insegnante (maestra elementare, come vedremo nello straziante epilogo che orienta la lettura dell'intero film) in un mondo in cui la parola non ha più alcun valore e ogni barlume di civiltà è morto.

Naturalmente tutto si gioca nello scarto tra la consapevolezza dello spettatore - sappiamo bene come andrà a finire - e le ultime speranze dei protagonisti. Ma Zbanic non punta sulla suspense o sulla (facile) tensione che potrebbe spremere da tutte quelle vittime designate in attesa che un destino atroce si compia. Tanto meno ci concede lo spettacolo del massacro, che avrà inizio solo in sottofinale, simbolicamente all'interno di un cinema (...)

Attenta ai fatti, anche se i protagonisti sono immaginari, la regista pedina il generale Mladic, eternamente seguito dalle telecamere della tv serba (...), dettaglia senza sconti le debolezze, l'irrisolutezza, gli opportunismi, i cedimenti, le viltà delle Nazioni Unite (...) infine, nell'epilogo che segue il massacro, anni dopo, inquadra il problema della memoria (della sua mancanza), ovvero dell'eredità di tutto questo orrore. Chi racconterà cosa è successo ai bambini tornati ad affollare la classe di Aida? Con quali immagini, e con quali parole? La sensazione, sconcertante, è che il problema torni a porsi sempre uguale, generazione dopo generazione. Anche se film come *Quo Vadis, Aida?* lasciano sperare. Per raccontare l'eccidio, le fosse comuni, i corpi mai ritrovati, il lutto senza fine, i bulldozer che anni dopo scavano fuori i resti delle vittime, il cinema può fare la sua parte. A condizione di maneggiarlo con la discrezione e l'empatia dimostrate da Jasmila Zbanic.

Fabio Ferzetti - L'Espresso

Mettere in scena un massacro realmente accaduto è una sfida improba e forse impossibile (...) La regista bosniaca Jasmila Žbanic (Orso d'Oro 2006 per *Il segreto di Esma*) affronta la sfida insidiosa di ripercorrere i passaggi che portarono alla più grande strage avvenuta in Europa dal secondo dopoguerra, quella di Srebrenica del luglio del 1995. Il risultato è *Quo Vadis, Aida?* (...) Un film implacabile, sobrio, privo di retorica, classico, poco appariscente, ficcante, dolorosissimo. La scelta di Žbanic è quella di far crescere sottopelle la tensione, progressivamente, senza far vedere mai nulla di particolarmente violento e anzi evitando quasi completamente di far vedere violenze fisiche e sul finale solo alludendo, sfiorando soltanto ma in maniera straziante quel che è successo a migliaia di persone. La morte, il mattatoio, la pulizia etnica. Tutti noi sappiamo come andrà a finire. Infatti il film di Žbanic riesce in quello che, probabilmente, è il vero obiettivo di un lavoro di finzione di questo genere: farci mettere nei panni della protagonista, Aida (Jasna Đuričić), sospendendo la nostra consapevolezza su come è andata e sperando che qualcosa cambi, che concentrandoci su un personaggio anziché sulla "genericità" di quei 8.372 morti forse la micro-storia finirà meglio di quella Storia di cui l'intero Occidente dovrebbe continuare a vergognarsi.

L'artificio retorico è più sottile di quanto non sembri perché se da una parte lo spettatore si concentra prevalentemente sui destini di Aida, di suo marito e dei suoi due figli, dall'altra c'è un'altra scelta molto importante, che limita il nostro campo visivo possibile, le violenze e gli abusi, e ci fa abitare un angolo molto parziale: *Quo Vadis, Aida?* è per lo più ambientato nella base Onu vicina a Srebrenica, sotto la guida degli olandesi, in cui Aida - che in tempo di pace faceva l'insegnante - lavora come interprete. Siamo dentro a un luogo "sicuro" e che dovrebbe essere il centro di un consesso internazionale, da cui seguiamo la storia di una donna che, trovandosi in una posizione "privilegiata" rispetto ai suoi concittadini, potrebbe forse carpire quelle informazioni essenziali per salvarsi o salvare i suoi famigliari. In un inevitabile meccanismo di immedesimazione, è naturale che lo spettatore desideri che Aida salvi se stessa e i suoi cari, dunque l'inevitabile prospettiva "privatistica" fornisce l'appiglio per dimenticare l'ineluttabilità di Srebrenica, l'ineluttabilità del già accaduto.

Una storia di "fuga" classica in uno scenario di guerra, parallela ai momenti cruciali che portarono alla strage - come il negoziato tra gli inerti olandesi e il criminale Ratko Mladić - in cui la protagonista ricopre per lo spettatore sia una funzione sociale (in quanto interprete per tutta la sua comunità) che emotiva: così la regista riesce a farci mettere tra parentesi la cronaca, fa deviare lo sguardo

e, quasi impercettibilmente, crea sottotraccia una tensione su più piani, una tensione via via sempre più insopportabile dunque destinata a deflagrare nell'ultima parte del film. Jasmila Žbanić vuole infatti portarci emotivamente dentro all'inenarrabile strage e di certo non le interessa una prospettiva "privatistica". (...)

Consapevole della materia ostica e dei pericoli che ha di fronte, la regista di Sarajevo fa breccia su più fronti: segue fino alla fine con grande empatia la protagonista, mette in scena la tragica inerzia dei militari olandesi cui era affidata la gestione della situazione, non è affatto reticente nel sottolineare



quanto l'Onu tutta fosse disinteressata a mettere veramente mano a quello scomodo scenario bellico. (...) È inevitabile che *Quo Vadis, Aida?* termini un po' più in là, a guerra finita, ponendo l'inquietante domanda non solo di come sia stato possibile ma soprattutto di come sia possibile continuare e continuare a persistere, a restare (al mondo, gli uni con gli altri, ancora e ancora). Nel film non vediamo immagini di morte. Ma immagini di bambini ignari, a scuola, con la straniante sensazione che l'umanità ricominci sempre da capo, di nuovo, da zero. A vivere, a conoscere, a raccontare, a non imparare, a sbagliare... **Elisa Battistini - Quinlan**

«Dopo la guerra tornerò a insegnare. Mi rende felice» risponde Aida in uno dei fugaci istanti proiettati al futuro, uno dei rari momenti di quiete offerti dal film di Jasmila Žbanić. *Quo vadis Aida?* concede allo spettatore poche occasioni per riflettere, allentare la tensione, liberarsi dall'angoscia dell'imminenza: il flashback di una festa, una sigaretta in compagnia, alcune fotografie che rendono vivi i ricordi. E poi quel canto finale, testimonianza di un'umanità che è andata avanti nonostante tutto, che ancora spende la propria voce, si impegna per qualcosa, si prende cura di qualcuno e ancora fa i conti con le proprie radici e si sente in vita.

Fin dall'inizio Jasmila Žbanić ha avuto le idee chiare: il suo intento era quello di realizzare un film per salvare la memoria di chi era stato travolto nel genocidio di Srebrenica. Così è stato. *Quo vadis Aida?* instaura con lo spettatore un rapporto mai ambiguo ma molto sincero, ricorre a una narrazione classica scandita dai tre atti canonici, esprime la psicologia della sua protagonista attraverso l'insistenza dei primi piani, il contrasto con gli spazi chiusi e con movimenti della macchina da presa mai invadenti. Si potrebbe parlare di regia didascalica intesa nella migliore delle accezioni, finalizzata alla consegna di un messaggio semplice e asciugato da orpelli stilistici e retorici. (...)

Matteo Mazza – Duels.it

Nel volto tesissimo e nei movimenti nervosi di Aida, il cuore palpitante del dramma privato. Nei campi lunghi a svelare le migliaia di cittadini bosniaci in attesa di ricevere protezione nell'accampamento dell'ONU a Srebrenica, l'orrore collettivo che si consuma, pronto per essere consegnato alle pagine nerissime dei libri di storia. (...)

Jasmila Žbanić (...) sceglie quello che probabilmente, in questo momento, è il miglior approccio possibile: diretto, didattico, didascalico solo nei momenti opportuni, nobilmente politico nel mettere in discussione, come tanti altri film sui conflitti in quelle terre (...), l'operato dell'ONU. Certo, a tratti retorica e simbolismi prendono il sopravvento, ma questi affiorano puntuali soltanto quando si esce dalla ricostruzione storica del dramma (nel brevissimo incipit, in un girotondo sognante appartenente al passato e nel finale, in cui attraverso una recita scolastica si sintetizza al contempo la complessità del presente, lo sguardo miope sul passato e le speranze/paure del futuro).

Un approccio quello di Žbanić anche inevitabilmente realista, che però non scansa mai una riflessione teorica e, diciamo pure, morale sulle immagini e sulla messa in scena della tragedia. L'orrore è sempre fuori campo, irraggiungibile e invisibile, la messa in scena della vicenda si ferma, rispettosamente, sempre un attimo prima di mostrare. (...)

L'orrore vissuto da un popolo dunque, visto attraverso gli occhi del singolo. Il dramma privato che si fa universale e collettivo. Ma anche, e qui sta forse il grande respiro del tessuto narrativo costruito dalla regista bosniaca, il dramma collettivo che nella somma delle sue continue, piccole, gigantesche tragedie (...), si fa sempre dolorosissima esperienza privata.

Marco Catenacci – Gli Spietati



L'effetto è quello di uno schiaffo, forte. Per svegliarci, per ricordare. Per riconoscere i segni distintivi del male, che è sempre alle porte (o non se n'è mai andato). (...)

La forza narrativa di *Quo vadis, Aida?* risiede proprio nell'abilità della talentuosa regista di Sarajevo di trasmettere il coraggio impotente della protagonista, consapevole di ciò che sta per accadere, ma incapace di arrendersi all'inevitabile. Una consapevolezza che mette i brividi e che prende forma sempre più, fino a diventare quasi insostenibile per lo spettatore, in contrapposizione alle ingenuo speranze di salvezza di tutti i rifugiati di Srebrenica accampati attorno alla base ONU.

Jasmila Žbanić non concede tregua, non utilizza espedienti, condensa il tempo dell'azione e procede implacabile nella spirale terrificante che conduce al tristemente noto massacro. Non un'invettiva, ma una storia che indaga la natura umana e i suoi istinti più bassi, l'assurdità di tutte le guerre e in particolare delle guerre civili in cui vittime e carnefici, fino a poco tempo prima (e poco tempo dopo) sono gli stessi vicini di casa.

Aida, con il suo contegno e la sua dignità in un mondo maschile fatto di conflitti, violenza e morte, diventa implacabile monumento alla resilienza, monito perpetuo ai cercatori di guerre, agli istigatori d'odio, ai distruttori di pace: non dimenticheremo, non ci lasceremo annichilire.

Giacomo S. Pistolato - Nonsolocinema